

» *epagomeni.* Tal anno è assolutamente vago senza alcuna intercalazione, e ad ogni 4 anni supera di 1 giorno l'anno giuliano. Serve esso nel paese pegli atti e per la data delle lettere, ma al tempo stesso si fa uso di un altro anno ch'è propriamente l'anno ecclesiastico, e che serve nella liturgia per regolare la celebrazione della Pasqua e delle feste, il tempo dei digiuni, e tutto ciò che si riferisce alla Religione: quest'anno è fisso medianente un 6.<sup>o</sup> epagomeno che si aggiunge ogni 4 anni; ma il *nourous* o primo giorno dell'anno che comincia col mese *navazardi*, da lunga pezza è fissato all'11 del mese di agosto dell'anno giuliano, ed esso non più se ne allontana.

» In appresso quando gli Armeni si riconciliarono colla chiesa latina, e che una parte di essi riconobbe i papi di Roma, in una spezie di Concilio tenutosi a Kherna nel secolo 14.<sup>o</sup> (è il Concilio detto *Charnense* tenuto l'anno di Gesù Cristo 1330) essi ammisero la forma dell'anno giuliano, cui avea reso lor familiare il commercio coi Franchi. Gli atti del Concilio di Sifa legano l'anno 756 dell'Era armena coll'anno 1307 dell'Era volgare, e sì nell'uno che nell'altro anno segnano la data del 19 marzo. Nel Concilio di Adena tenuto nel 1316, in cui trattossi del Calendario, non si adopraro- no che i mesi giuliani e l'Era volgare; ed anche al giorno d'oggi quando gli Armeni hanno che fare cogli Occidentali, impiegano i mesi giuliani.»

In una risposta di Arnaud al ministro Claudio sulla perpetuità della fede stampata nel 1671, si vede una lettera di Jacopo Cattolico degli Armeni colla data del 12 aprile dell'anno 1120 dell'Era armena, ciò che corrisponde al nostro anno 1671. Aggiungeremo adoprar pure gli Armeni nelle lor date gli anni del mondo seguendo l'Era di Costantinopoli, talvolta unendo nei lor atti questa maniera di computare i tempi con quella ch'è loro propria.